

## Poesie tratte da M. G. Carrese, *Tropopausa*, Ngurzu Edizioni, Caiazzo (in stampa)

4.

guardo e riguardo il tuo oltremare sguardo gattopardo  
quercia azzurrina dolceamare in bassorilievo  
cerco le tue bibliomani e ninfomani arcane mani  
che toccano e ritoccano gli arboscelli dei capelli miei distesi tra i tuoi seni arcobaleni

la tua filastrocca bocca addormenta, tra le ametiste e le brocche, le mie violacciocche parole  
e ritocco la quiete delle profonde tue guance, luogo di alianti amanti laddove io, adesso, dipingo diamanti

parlami, ancora e ancora, di quell'anfora che soffia vento di scirocco  
e di quell'ultrasonora metafora che rintocca all'ora dell'aurora  
ove riposa l'ignara rara prosa della sincrone passione

e raccontami della cuorinfranta infanta compianta e del suo principe partecipe  
e dell'armonioso vagar loro per i mari laghi delle montuose valli

e parlami, poi, se vuoi, se puoi, solo di noi e dei nostri coralli  
mentre mi sperdo tra i tuoi dolomitici sospiri

8.

E scappi e rattoppi i tuoi drappi  
E tra i nonsensi incensi ci ripensi e ritorni a me con i tuoi bisensi.  
È una notte di autoritratti, oggi, per noi  
Nel tuo romanzare amare e nel mio bimolecolare ballo.

Nell'intervallo lo spappagallo riposa le sue iperteste  
Lasciandoci immaginare, ma forse di più un po' più a me, semiselvaggi affreschi dell'avvenire.

E con i tuoi secolari seni riversi sul nostro poi  
Mi parli del pitecantropo e del suo grattacapo  
E con fare solare mi dici, ma solo dopo, "baciarmi"  
E tra gli abbeveratoi e gli affilarasoi  
ritrovo i tuoi occhi che mi sconvolgono con le loro ampiezze.

Poi, semidistesi sui nostri gomiti ci guardiamo, ma forse di più un po' più tu, e ti parlo del quadrifoglio e del millepiedi e di quella volta di quando mia zia mi regalò un portachiavi con la scritta "via degli orsi".  
E tu sorridi, mentre indossi un'agreste sottoveste tra le teiere e i portabagagli e mi dici "ho fame".  
Mi alzi mentre ti racconto di quella volta di quando al casolare incontrai una famiglia di ricci. Sorridi ancora.  
Sembri interessata ai miei racconti, ma forse di più un po' più lo sono io, mentre ci prepariamo un uovo biancomangiare.

Ci sediamo in giardino, a terra, sull'erba, alla luce mezzaluna.  
E mi racconti di quella volta di quando un grillo ti saltò tra i capelli e poi di quella tua amica che lavora ai carrelli.  
Poi mi dici che hai sonno. E allora siamo di nuovo a letto e ci dici, ma forse di più un po' più a te, "buonanotte".

9.

Parli e poi parli e parli e poi parli ancora  
Dell'anafora, della cartapecora e della controra,  
e di quando ascoltavi musica dalla grigia fonovaligia.

E nel mentre mi chiedi di guardare tra la tua bocca e il tuo mento  
e di cercare in quello spazio ristretto una bifora all'aurora.

Guardo e poi guardo e guardo e poi guardo ancora  
E intravedo il seminudo gattopardo e quel testardo san bernardo di cui sparlavi.

Poi con l'indice segui una radice poco distante dalla tua metafora  
E mi guardi in silenzio come se io parlassi.

12.

Mi riequilibrio tra una clessidra e un calicanto  
E ti guardo seminuda tra le semibiscrome tue gerle  
E le bislacche bacche campatinaria nei fluorescenti tuttavia  
lì sul Monte San Vito.

E' un luogo, questo, quello, di elzeviri capogiri e di autoferrotranvieri papiri  
Dove le fanciulle betulle nascono cromate di rosa e gli acquiferi tramonti s'incontrano  
tra le contornate arcate e i desideri di tranquilli nonni.

E tra i castagni e i pini di pioppo al divenire  
si disegnano silenziosi autoritratti sussurrati  
Proprio lì tra i sassi materassi dove i disinvolti  
Avvolti riavvolti stravolti travolti sconvolti coinvolti nostri volti  
Si aprono alle bisdrucchiole capriole di giochi mirtilli, di gingilli, di portaspilli.

Ma questo è nientemeno che una mia infine immagine  
mentre qui, ora, lasci cadere dalle tue larghe piccole spalle acchiappafarfalla i liberi lapilli  
davanti a un ignaro semaforo che ora li conserva come se fossero quattro luci dei suoi tre colori.

17.

Sarà, che quando ti guardo dritta negli occhi  
Anche se non ti vedo  
Mi viene da pensare alle tue ancore occhiazurre  
che passeggiano a rilento in me, sorridenti e spente,  
in una notte in cui cammino a zoppiconi,  
e mi rammento di quando altrove mi sussurravi le omofone parole  
che ripeti ora armoniose per nessuno tranne che a me  
qui in questo boscoso cielo in cui, inopportuno, sfioro vergini ippocastani  
parlando di quei due acchiappacani che barcollavano lungo il corso a cercare un percorso ormai scomparso.

Sarà, che quando ti vedo muovere  
Anche se non ti guardo  
Mi viene da inseguire il tuo erboso respiro  
lì in quell'arcano lontano altopiano  
E sentirti allorquando conchiglia, argilla, brilla scintilla  
Tra le stanche vele bianche e le agrumicole allodole  
E tra le girandole che indichi con lo sguardo mentre mangi le albicocche in mandorle scolpite.

Sarà, che quando spiove mi sento altrove  
come un cineasta che talora si racconta a un'aquila alessandrina.

### L'oca

Che bella che è l'oca quando tra le acque gioca a far la cuoca betulla  
Quando si scrolla, si provoca e si sporca le biancoscure piume  
E quando si posa sulla motobarca barca a far la sposa e via lontano verso la Danimarca  
Ad annusar da una tasca la prima mimosa e il chissachecosa in una vasca burrascosa burrasca.

Ma è la quiete adesso qui in quest'ariete lago spartiacque  
dove l'assioma si colora sulla sua chioma di una gialla mela rosa  
che balla e brilla ariosa al nulla, sul pelo d'acqua, e si posa e si culla.

### Il cane

È da stamane che il barbacane cane guarda quelle due campane dell'antica torre  
con finestre a sbarre e azzurre zavorre  
E chissà perché si ricorda di quella volta di quando cadde in un sozzo pozzo  
tra un singhiozzo e un tozzo pupazzo quando incontrò un pescecane che mangiava solo banane.

E allora sbadiglia al sole di novembre e cade in dormiveglia sino a dicembre  
e poi guarda a penzalone una mappa e una scialuppa dipinti al lato del balcone  
E si ricorda di quella notte buonanotte di quando si ribellò ad un distante passante  
Abbaiano con tutto il collo a perdifiato verso chi credeva essere un brigante  
E di quando a guardarlo ben da vicino riconobbe il suo amico padrone  
che graffiato a ginocchioni tornava da un burrone.

### Il gatto

L'antefatto parla d'un vanitoso gatto che si credeva capogatto  
e perciò voleva a tutti i posti un autoritratto e un amico cerbiatto.  
Ma indisposti i suoi tirapugni compagni gatti lo rapirono  
e a rischiatutto chiesero per riscatto un pacco di scacchi  
per giocare tra di loro con lo scaccomatto gatto rinchiuso nel sacco.  
Furono però tutti imprigionati a causa di un autoscatto che li ritrasse di soppiatto dappertutto.  
La storia in sé, oltretutto, è tutta un misfatto  
se non fosse che questo capogatto gatto aveva immaginato tutto perché, forse, un po' matto.

### Il grillo

È strabello quell'arzilla grillo un po' brillo e picchiatello  
Che salta tranquillo sul collo di uno spillo e sui piedi di un mirtillo  
Chissà quanta strada ha percorso per fare il suo discorso all'orso egregio  
Che da l'anno scorso è diventato biondogrillo per colpa di uno sfregio  
ma il nostro saputello sa convincere tutti persino un vecchio coccodrillo  
che a ricambiar colore ci vuole mezzo secondo  
e a rigirare il semirotondo tondo mondo, pure.

### Il mulo

Eccolo il mulo agricolo al crepuscolo che lontano dalla sua balla  
fissa un pascolo tra gli abili fili d'erba d'aprile, tra i platani e i pantani  
e con sé ha un binocolo minuscolo per guardar da vicino il boccolo della sua bella  
ma poi all'improvviso dal suo tremulo muso nasce un fiordaliso narciso  
che lo bacia dietro l'acacia e gli parla dei mandorli in fiore e del suo primo sorriso all'albergatore

e di quella volta di quando dietro al monte all'orizzonte incontrò un camaleonte rinoceronte

e così la sua bella li vede in malafede e malvolentieri sfarfalla la spalla tra i prati archibugieri  
e tra una briglia e una conchiglia origlia che il suo amato di lato ora alato parla dell'abside  
e dell'indovinello e di un anello a forma di campanello che appare nell'iride clitoride solo di notte

e così la bella con la scusa di farsi riguardare si lascia malvolentieri cascare e calzare  
ma il suo mulo ambiguo di nulla s'accorge neppure quando risorge dall'ardore  
cosicché del suo fiore bagliore con cui ha parlato per ore e ore  
intravede che è in realtà un cavolfiore  
e della sua fuoristalla bella cavalla di faccia non c'è più traccia.

### **Ranocchio**

Una volta un bonario marmocchio  
Andava raccontando la storia di un mustacchio ranocchio  
Che aveva uno scarabocchio, diceva, al posto dell'occhio  
E che un giorno, sottocchio, mentre andava adagio, lui non il ranocchio,  
s'accorse di aver perso il campanario pennacchio.  
E allora giù i suoi compagni ad accusare il ranocchio perché, dicevano, portava il malocchio,  
e sacrificarono un povero pidocchio per evitare un pastrocchio  
causato da quel piccolo ranocchio che di profilo, si dice, somiglia a pinocchio.  
Ma è sempre la gente ad aver l'ultima parola e, dice, che è tutto un ammicchio  
E che quel povero gridacchio ranocchio non c'entra in questo papocchio  
E che al giovane marmocchio, dice, da piccolo cadde in testa un batacchio  
E che da allora mangia solo finocchi, fumacchia e va in giro a parlare di gracchi spauracchi.

---

**Poesie tratte da Massimo Gerardo Carrese, *Nùgnole Illose*, Ngurzu Edizioni, Caiazzo 2006**

La "Poesia giottosa" è una composizione poetica formata perlopiù da parole inventate il cui suono rappresenta simbolicamente il referente. Ho ideato una tecnica ludica per inventare le parole "giottose", ma qui basta presentare i risultati poetici. Le parole delle poesie giottose permettono di curiosare tra i suoni esistenti e quelli inventati dalla fantasia, come ad esempio le onomatopee e i fonosimbolismi.

### **BOSCO D'AMACA**

Tra gli osìridi ranti  
e le doròse bimme  
tròncola nuda tra le lande.

Il rubìo di oriàlidi ermantati dal vento  
e il suono di lontane berte  
zònnolano il caleste passante  
che nanda elante accanto alle ridiose lenze.

D'asto abbandona le vestigiose zaste  
e ondòlico s'insonnola tra i sicuri lasti.

Lòndola  
e lòndola  
e le verle della sua mente  
s'anràntano bulminate  
al virco giòso della merisata radura.

## **GIOCHI INFANTILI**

Inrinando nùgnole illose svìcola le nuove tune  
e luminata da chimee ella l'iràna solosa.  
Gioca ostrato sui dovinelli d'orchi nsolòsi  
che lo nhecchèrano acilmente.  
Si rintèla tra i faggi e dìcula gilte sirtate  
e mentre vinfula nacche eldate  
ròvida, sodìglia, accottòna e vitùrpera tuvulène leme e acile trate.

S'indòcola ridendo tra le nile dei limoni  
e il rìnulo delle risa  
letìcola pe' le valli silose.

## **UCCELLO DI PRIMAVERA (OVVERO CONTADINO D'AUTUNNO)**

Inàroni diurni tògrano sui tetti eneàti dal vento  
e lo gnato sanriùnno nètida iti rosati.  
Smenna tensèlle lògride e anratta, inzotto inzotto,  
pinògole zentate.

L'ervàro, che l'assiste dal dontàle,  
rooneato dai sonnai lentràti,  
sinuazza lertando sgrevi vèrboli.

Lo gnato, arposandosi, s'aggraventa zottando  
fingendo telde per tane  
e continua a netidare servando l'ùvera  
per la prossima notte.

## **RINASCITA (O METAMORFOSI IN UNA CAPANNA)**

Le fane eran buie nei reppi  
e lui, roschio di fermocchi,  
non ne intravedeva di acionte farbe,  
sin quando la vide d'una lanterna chirònea  
con seni arezzati e cullati da arche losate.

La sua mano ormiva armanta d'amore  
e il suo cuore di oschie chelle.

S'era promesso di non amarne più  
ma le lanche di lei eran come vane citerne buie  
la cui luna ostella cerbitante in cielo.

Fu d'improvviso di fimor colpito  
quand'ella lo strinse fra le arne di fiori  
che al di lui contatto divenner vischio.

## **ACQUA SONANTE**

Ròluna l'acqua sonante e deggia metica l'ara  
brìvia il suo cammino scansando l'oppo con cura  
e nella cisterna ove acqurta  
una cìnula praesca tica il rove  
e l'èggia d'una riva par roppàrsi.

Ma la nica dondola serena fra le montònidi noppe.  
Sporgata e sgurgita dai sassi s'assesta in trove.  
Il pericolo sembra dulcigato  
e la brosa ìnula or salva  
soltroppa le breie della rivia.

E il silenzio cinuloso  
acìsta la porgata breia.

## **SOGNANTE SARTA (tautogramma in "S")**

Schiocca schienate sulla sedia sicura,  
stizzita scopre scie scollate sugli stracci sconosciuti.

Si scora.

Si sdegnà.

Sfocate similitudini sui sontuosi simulacri spenti  
sedimentano, silenziosi, seduzioni  
smentendo semipoetici sguardi.

Sistema sui solenni soggetti senzadio  
spirali sospese su stoffe setose.

Scuce sorridenti sequenze su strette scollature.

Sceda se stessa scavizzolando simboli speculari,  
scattiva spessori scempiati scompagnandoli.

Sognando seleniani sentieri si suggerisce  
speranze senza sventure  
spiritualizzando serafiche stelle serali.